

# Unità multiple

Centocinquant'anni? Unità? Italia?

a cura di Giovanna De Sensi Sestito  
e Marta Petrusiewicz

Rubbettino



*Rubbettino*

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



Dipartimento di Studi Umanistici



Provincia di Cosenza



*Sette l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica*

 FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia

*Comitato scientifico:*

Maurice Aymard, Walter Barberis, Giovanna De Sensi Sestito, Giuseppe Galasso, Raffaele Perrelli, Marta Petrusiewicz.

La traduzione dal francese dei due testi di Gilles Pécout è stata curata da Jacqueline Julien. La traduzione dall'inglese del testo di John Davis è stata curata da Walter Carpino. L'editing del testo è stato curato da Matteo Dalena.

© 2014 - Rubbettino Editore  
88049 Soveria Mannelli  
Viale Rosario Rubbettino, 10  
tel (0968) 6664201  
www.rubbettino.it

Progetto Grafico:  
Ettore Festa, HaunagDesign

Rubbettino

# Indice

Prefazione	9
Ringraziamenti	13
GILLES PÉCOUT L'Unità d'Italia nel lungo Risorgimento del Mediterraneo	15
PARTE PRIMA	
La lunga durata dei processi unitari	
MAURICE AYMARD Introduzione	41
GIOVANNA DE SENSI SESTITO Italo, <i>Italia</i> , Italioti: alle origini di una nozione	53
GIAN PIERO GIVIGLIANO L'Italia romana. Quale unità?	93
RENATA DE LORENZO Patrie-patria <i>versus</i> nazione: il caso Italia	157

## PARTE SECONDA

## Identità culturali: costruzioni, percezioni, inclusioni

GILLES PÉCOUT	
Introduzione	201
ALBERTO VENTURA	
Identità religiose e identità civiche	211
FAUSTO COZZETTO	
Le unità costruite dagli intellettuali	221
ADRIAN LYTTELTON	
Costruire il passato nazionale	243
FRANCESCO CAMPENNI	
Storia municipale e etnografia	261
PARTE TERZA	
Oltre l'Italia, verso l'Italia, quale Italia	
JOHN DAVIS	
Introduzione	319
VITTORIO CAPPELLI	
Piccole patrie, la patria, altre patrie	337
RUTH BEN-GHIAT	
Il lungo Novecento del colonialismo italiano	355
MARIA LUISA RONCONI	
Dai territori alle regioni	387
SILVIO GAMBINO	
Stato e nazione fra Unità e attualità costituzionale	409

PARTE QUARTA  
 Varietà di presenze

RENATA DE LORENZO	
Introduzione	439
ATTILIO VACCARO	
Gli italo-albanesi nei moti risorgimentali in Calabria	449
RENATA CIACCIO	
Ebrei, valdesi, grecanici	497
VITO TETI	
Paesi che cambiano nome	521
POSTER	
BENEDETTO CARROCCIO	
Le «monete patriottiche» nel secolo delle rivoluzioni	561
ANTONIO BUTTIGLIONE, ANDREA ELIA	
La bandiera tricolore dal Triennio giacobino all'Unità	585
LUCIANO ROMITO, MARIADINA RENZELLI	
Lingua italiana e dialetti prima e dopo l'Unità d'Italia	589
ATTILIO VACCARO, DOMENICO CORTESE, CATHERINE IANNUZZI, SAVERINA BAVASSO	
Lungro: città del Risorgimento	597
Locandina convegno	600
Gli autori	601
Indice dei nomi	611

## Piccole patrie, la patria, altre patrie

La sequenza proposta dal titolo (piccole patrie, la patria, altre patrie) non vuole suggerire un percorso lineare che, in successione diacronica, parte dai mille villaggi dell'Italia rurale, passa poi attraverso la scoperta della nazione nel Ventennio fascista e termina infine con l'integrazione e l'assimilazione degli emigranti nelle nuove patrie d'oltralpe e d'oltreoceano. Si tratta piuttosto – anche nell'approccio tematico e problematico proprio di questo convegno, voluto e organizzato da Marta Petrusiewicz – di riscoprire un itinerario frastagliato e tortuoso che allude a un percorso circolare dei processi migratori, fatto di relazioni multiple tra luoghi di partenza e luoghi d'arrivo, di ripetuti rientri e ripartenze, di rimodulazioni dei progetti migratori e individuazione di nuove mete, in un alternarsi o intrecciarsi di perdita e dimenticanza delle origini con la riemersione e la riscoperta di antiche appartenenze.

I processi migratori, infatti, non sono definibili da un percorso unidirezionale che conduce i migranti da un Paese all'altro, da un punto di partenza a un punto d'arrivo. Il viaggio o, meglio, i viaggi di emigrazione vanno visti piuttosto come gli stadi intermedi di un lungo processo che ha larghe premesse e complicate conseguenze, le quali istituiscono relazioni circolari tra luoghi di partenza e luoghi d'arrivo.

Conviene rammentare che il punto di partenza delle migrazioni italiane nel mondo non coincide con l'esplosione dell'emigrazione di massa, quando milioni di emigranti, per lo più analfabeti, abbandonarono i loro mille villaggi rurali e alpestri, che erano l'unica «patria» da loro conosciuta. Non è il caso, in questa sede, di andare indietro nei secoli per ri-

evocare i mercanti italiani in giro per l'Europa e nel mondo fin dal Medioevo, assieme a pittori, musicisti e architetti, saltimbanchi, gelatai e muratori. Sia sufficiente ricordare che già nei primi decenni dell'800 si registrava nelle Americhe una visibile presenza italiana fatta non solo di artigiani ambulanti, musicanti di strada e girovaghi dai mille mestieri, ma anche di intellettuali, politici, artisti ed esuli. Tra i quali ultimi, emergevano i «patrioti» del Risorgimento, in fuga dalla repressione negli anni '20, '30 e '40<sup>1</sup>.

Ancor prima, dunque, che si diffondesse a macchia d'olio l'associazionismo «paesano» degli emigranti contadini, che avrebbe connesso le «piccole patrie» d'origine con il loro doppio d'oltreoceano, gli esuli affermavano un'idea di patria, che avrebbe avuto naturalmente il suo vertice nel mito di Garibaldi; quel mito che ebbe i suoi incunaboli in Brasile, Uruguay e Argentina. A partire dal suo arrivo a Rio de Janeiro nel 1835, Garibaldi fu oggetto di una costruzione mitologica che si dipanò con crescente successo, grazie anche ai numerosi garibaldini sopraggiunti nelle Americhe negli anni '60 e '70<sup>2</sup>.

1. Da almeno un decennio la storiografia si è aperta a un'analisi di lungo periodo delle migrazioni italiane. Qualche avvisaglia in tal senso appariva già nei saggi di apertura, firmati da Giovanni Pizzorusso e Marco Porcella, della *Storia dell'emigrazione italiana* curata per Donzelli da Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina. Più di recente, hanno insistito opportunamente sulle migrazioni italiane premoderne Paola Corti e Matteo Sanfilippo. Cfr. P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1, *Partenze*, Donzelli, Roma 2001; P. CORTI, M. SANFILIPPO (a cura di), *Migrazioni*, in «Storia d'Italia. Annali», n. 24, Einaudi, Torino 2009; P. CORTI, M. SANFILIPPO, *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Roma-Bari 2012.

2. Due recenti ricorrenze hanno moltiplicato gli studi sull'«eroe dei due mondi»: il 2007, bicentenario della nascita di Garibaldi, e il 2011, centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Ci limitiamo a segnalare in questa sede le pubblicazioni che abbiamo maggiormente utilizzato per le brevi considerazioni che seguono nel testo: O.L. DE BARROS FILHO, R. VAZ SEELIG, S. BOJUNGA (a cura di), *Os caminhos de Garibaldi na América*, Laser Press Comunicação, Porto Alegre 2007; N. SANTORO DE CONSTANTINO, C. MUSA FAY (a cura di), *Garibaldi, história e literatura. Perspectivas Internacionais*, Edipucrs, Porto Alegre 2011; P.R. FANESI, *Un Oceano tra le Italie. L'Unità d'Italia e gli italiani al Plata nel secolo XIX*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

Certamente il mito di Garibaldi non cancellò le divisioni interne alle comunità italiane, prima e dopo l'Unità, che vedevano contrapporsi laici e cattolici, repubblicani e monarchici. Basti ricordare la missione sudamericana del giovane Mastai Ferretti, il futuro papa Pio IX, mirante a sanare i rapporti tra il Vaticano, gli Stati sudamericani e le chiese locali; una missione a fronte della quale si dipana tra gli esuli italiani nel *Plata* un crescente anticlericalismo, che culmina in un assalto all'arcivescovado di Buenos Aires nel 1875.

Proprio questo anticlericalismo, di evidente impronta massonica, è il collante che tiene uniti, tra gli italiani, i repubblicani e i monarchici, che spesso si dividono negli spazi pubblici e nelle ricorrenze istituzionali (dallo Statuto albertino al 20 settembre di Porta Pia), come nella celebrazione dei Padri della patria (da Mazzini a Garibaldi, a Cavour e Vittorio Emanuele).

Lo sviluppo della Massoneria italiana, col moltiplicarsi delle logge che si richiamano al Grande Oriente d'Italia, nell'ultimo trentennio dell'800, irrobustisce il mito di Garibaldi come simbolo supremo dell'identità massonica e come legame simbolico con la patria lontana. Ciò accade con particolare vigore in Argentina, Uruguay e Brasile, ma è presente anche in altri Paesi latino-americani, dal Perù alla Colombia, alla Costa Rica<sup>3</sup>.

3. Cfr. F. CONTI, *As Lojas Maçônicas Italianas na América Latina e o Mito de Garibaldi*, in N. SANTORO DE CONSTANTINO, C. MUSA FAY (a cura di), *op. cit.* I casi meno noti sono naturalmente quelli del Perù, della Colombia e di Costa Rica. Sulla presenza in Perù di Garibaldi, che vi si rifugiò dal 1851 al 1853, e sulla Massoneria italiana, attiva in Perù dal 1862, cfr. G. BONFIGLIO, *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1999. La Massoneria italiana in Colombia ha due esponenti di rilievo nel garibaldino torinese Ernesto Cerruti, nel Cauca colombiano dal 1870, e nell'imprenditore genovese Juan Bautista Mainero, pioniere dell'immigrazione italiana a Cartagena sin dal 1849. Di ambiente massonico è anche, nel primo '900, il leader della comunità italiana di San José, in Costa Rica, l'ex anarchico romano Adriano Arié. Cfr. V. CAPPELLI, *Tra «Macondo» e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale*, in «Altreitalie», 27, luglio-dicembre 2003; ID., *Tra emigranti, socialisti e massoni. «Il complotto*

In questo quadro, che tuttavia non elimina lacerazioni e contrasti, due grandi eventi celebrativi interverranno nel corso del tempo a ridefinire e irrobustire il mito garibaldino: il 1882 della morte dell'«eroe dei due mondi» e il 1907 del centenario della sua nascita, due date che cadenzano il passaggio dalla dimensione conspirativa e massonica – ma anche internazionalista – degli inizi, alla consacrazione celebrativa dell'eroe come «Padre della patria», agli albori del nuovo secolo.

Un mito davvero ingombrante e invasivo, quello di Garibaldi, tale da oscurare ogni altra figura risorgimentale, inclusa quella di Mazzini. Un mito, peraltro, in qualche modo incompatibile – in Italia assai più che in America Latina – con un'altra figura, assai interessante ma ancor oggi quasi sconosciuta in Italia, quella della principessa napoletana Teresa Cristina di Borbone, che, divenuta imperatrice del Brasile nel 1843, nel suo Paese d'adozione – che l'avrebbe acclamata come «madre dei brasiliani» – si fece esportatrice d'italianità per quasi mezzo secolo<sup>4</sup>.

Figlia del re delle Due Sicilie Francesco I (1825-1830) e sorella del suo successore Ferdinando II (1830-1859), Teresa Cristina andò sposa all'imperatore del Brasile dom Pedro II (1841-1889), nel quadro di una politica internazionale del

*di Barcellona»: un fantomatico attentato a Mussolini, immaginato lungo le piste dell'emigrazione italiana in Colombia e in Centroamerica, in «Daedalus», 1, 2007.*

4. Fino a pochissimo tempo addietro, Teresa Cristina di Borbone, completamente dimenticata e dunque sconosciuta in Italia, a conferma di un giudizio spesso sommario e distratto nei confronti dei Borbone di Napoli, continuava a essere largamente sottovalutata in Brasile, perché messa in ombra dal culto dell'imperatore «filosofo» dom Pedro II. In Italia si disponeva soltanto di un vecchio studio specialistico dedicato ai rapporti tra il Regno delle Due Sicilie e il Brasile, all'interno del quale veniva esaminato il matrimonio tra Teresa Cristina e dom Pedro: P. SCARANO, *Rapporti politici, economici e sociali tra il Regno delle due Sicilie ed il Brasile (1815-1860)*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1957-1960 (estratto da «Archivio Storico per le Province Napoletane», xxvi-xxxix, 36, 1956). Finalmente si dispone ora di una monografia dedicata all'imperatrice: A.A. AVELLA, *Una napoletana imperatrice ai Tropici. Teresa Cristina di Borbone sul trono del Brasile, 1843-1889*, Exorma, Roma 2012.

Regno borbonico che assegnava alle relazioni col neonato Impero brasiliano (1822) un ruolo non secondario. I rapporti diplomatici e i traffici commerciali tra i due Stati avevano preso forma tra il 1829 e il 1830 e avrebbero trovato coronamento nel '43 col matrimonio tra Teresa Cristina e l'Imperatore (cui si aggiunse l'anno dopo quello tra Luigi di Borbone, fratello di Teresa Cristina, e Donna Januarìa, sorella dell'imperatore dom Pedro).

L'arrivo a Rio di Teresa Cristina, appassionata cultrice di archeologia e di musica, avrebbe comportato per il Brasile l'acquisizione di un notevole patrimonio archeologico proveniente dagli scavi di Pompei ed Ercolano, nonché dall'etrusco Veio (dov'era una proprietà della principessa napoletana); e avrebbe comportato pure la circolazione delle compagnie liriche italiane più importanti del tempo e delle personalità più in vista del teatro, della danza e della lirica, come la soprano Augusta Candiani, giovane milanese giunta nel '44 a Rio (che diventerà la sua patria d'adozione; vi morirà, dopo una lunga carriera, nel 1890); la danzatrice Marietta Baderna, ballerina del Teatro «Alla Scala» di Milano, che sbarca a Rio dopo il fallimento della rivoluzione del 1848, assieme al padre mazziniano, suscitando per molti anni entusiasmi incontenibili; e, più tardi, la grande attrice drammatica Adelaide Ristori (a Rio nel 1869 e nel 1874)<sup>5</sup>.

La presenza di Teresa Cristina in Brasile, dal '43 all'89, comportò l'arrivo non solo di artisti, ma anche di artigiani, professionisti e costruttori italiani. Si trattava, in realtà, quasi sempre di «napoletani», ossia di persone provenienti dal Regno delle Due Sicilie, come i fratelli Farani, abili e ambiziosi

5. Sulla «imperatrice archeologa» si veda A.A. AVELLA, *op. cit.*, pp. 108-139. Tra le artiste rammentate, particolarmente intrigante è la vicenda della ballerina Marietta Baderna, che scompare misteriosamente dopo un quindicennio di burrascose attività artistiche e politiche, che avevano suscitato grandi entusiasmi, ma anche reazioni scandalizzate per la sensualità e la condotta politica della giovane donna. Ne rimane traccia persino nel lessico brasiliano, nel quale la parola «*baderna*» sta per «agitazione, disordine, confusione». Cfr. S. CORVISIERI, *Badernão. La ballerina dei due mondi*, Odradek, Roma 1998.

ramai di Sapri, che sarebbero in breve diventati i direttori della zecca imperiale, i gioiellieri di corte e infine i primi costruttori in chiave moderna, e non più coloniale-lusitana, della capitale del Brasile<sup>6</sup>.

A suggello di questo protagonismo culturale, la napoletana Teresa Cristina sostenne la fondazione, nel 1854, di una Società Italiana di Beneficenza e Mutuo Soccorso, qualificata, dunque, come «italiana» ben prima dell'unità politica della penisola e inaugurata curiosamente nella sede della Legazione Sarda di Rio. In quella stessa circostanza, l'affermazione della «italianità» è affidata anche al giornale «L'Iride Italiana», il cui *leit motiv* è l'identificazione degli italiani con «le belle arti»<sup>7</sup>. Ma dagli anni '70 in avanti, alla «italianità» sostenuta dall'Imperatrice farà sempre più da contrappunto la connotazione meridionale, e infine soprattutto calabrese, di una immigrazione spontanea, che finirà col ruotare intorno al fulcro principale di una catena migratoria in partenza da Fuscaldo, la patria del nuovo leader della comunità italiana, il costruttore-architetto Antonio Jannuzzi, attivo a Rio, con i suoi fratelli, dal 1874<sup>8</sup>.

6. A testimonianza dell'intimità con la corte, il primogenito di uno dei fratelli, Domenico Farani, pare sia stato battezzato dall'Imperatore e dall'Imperatrice. Sui fratelli Farani, giunti a Rio alla fine del 1843, sulla scia di Teresa Cristina, cfr. J.C. VANNI, *Italianos no Rio de Janeiro*, Comunità, Niterói 2000. Si veda anche D. CHIEFFALLO, *Cilento oltre Oceano. L'emigrazione cilentana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Centro di promozione culturale per il Cilento, Acciaroli 2004. Utili fonti sull'argomento sono: F. MAZZINI, *Gl'interessi sociali ed economici italiani nel distretto consolare di Rio de Janeiro*, in «Bollettino dell'Emigrazione», 13, 1905; F. CENNI, *Italianos no Brasil. «Andiamo in 'Merica...»*, Livraria Martins Editôra, São Paulo 1960.

7. È quanto asserisce A. BELMONTE, *O «nascimento» de italianos no Rio de Janeiro imperial, antes da unificação italiana*, in «Revista Uniabeu», 4, 7, marzo-agosto 2011. Il giornale «L'Iride Italiana», diretto da Alessandro Galleano Ravara, si pubblica a Rio tra il 1854 e il 1855.

8. Chi scrive si sta occupando da tempo della biografia di Antonio Jannuzzi, capofila della catena migratoria fuscaldese e leader della comunità italiana di Rio de Janeiro. Sulla sua attività di architetto e costruttore a Rio de Janeiro, Niterói, Petrópolis, Valença ecc., cfr.: V. CAPPELLI, *Architetti e costruttori italiani nelle città brasiliane (e altrove) tra XIX e XX secolo*, in A. FREIRE RAMOS, M.I. SANTOS

A fine secolo e nel primo ventennio del '900, Jannuzzi si affermerà come il più importante costruttore della città, dando a essa un volto pienamente moderno, affidato alle larghe *avenidas*, agli spazi alberati e alle costruzioni in stile eclettico. Accolto nel 1883 nel prestigioso ed esclusivo «Clube de Engenharia di Rio» – ancora ventisettenne e senza alcun titolo di studio –, Jannuzzi finirà col diventare presidente della Società Italiana di Beneficienza fondata da Teresa Cristina, ma organizzerà anche i suoi compaesani immigrati dalla Calabria riunendoli in una Società Operaia Fuscaldese di Mutuo Soccorso (1886)<sup>9</sup>. Più tardi ricoprirà alte cariche nella Loggia massonica «Fratellanza Italiana» (1895), riconosciuta dal Grande Oriente del Brasile. Il tutto, unendo all'adesione alla Massoneria una spiccata cultura di stampo calvinista, che aveva le sue lontane radici nelle comunità dei valdesi di Calabria – tra Montalto, Guardia Piemontese e Fuscaldo – e il suo brodo di coltura nella Chiesa presbiteriana brasiliana.

DE MATOS, R. PATRIOTA (a cura di), *Olhares sobre a História. Culturas, Sensibilidades e Sociabilidades*, Hucitec, São Paulo 2010; ID., *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009; ID., *Vecchie e nuove migrazioni. Brasile-Italia e i calabresi di Rio*, in «il Quotidiano della Calabria», 5 febbraio 2012; ID., *La belle époque italiana nelle città del Brasile. Due biografie per la storia urbana: Antonio Jannuzzi e Filinto Santoro, successi professionali e percorsi culturali*, in J.F.B. FREITAS, E.M. SOUSA MENDONÇA (a cura di), *A construção da cidade e do urbanismo: ideias têm lugar?*, Edufes, Vitória 2012. Da ultimo, si veda: V. CAPPELLI, *La belle époque italiana di Rio de Janeiro. Volti e storie dell'emigrazione meridionale nella modernità carioca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

9. Un altro esempio di sociabilità a fortissima base etnica riguarda, successivamente, i giornalisti di Rio e Niterói, a partire dalla fondazione della «Società Auxiliari della Stampa» (1906). Gli immigrati provenienti da Fuscaldo e da Paola detengono da allora una sorta di monopolio della distribuzione e della vendita di giornali e riviste, di cui rimangono non poche tracce ancora oggi, dopo più di un secolo. Un formidabile collante culturale delle associazioni dei giornalisti è il culto di san Francesco di Paola: la celebrazione della festa nella prima domenica di maggio e la costruzione di una grande e moderna chiesa dedicata al santo calabrese sono il frutto dell'iniziativa del «Sindicato dos Jornaleiros». Cfr. F. CHINELLI, *Folha no chão. Etnografia de uma sociedade de jornaleiros*, dissertação de mestrado em Antropologia Social, Universidade Federal do Rio de Janeiro, 1977.

Si può dedurre abbastanza agevolmente da tutte queste vicende il prevalere delle «piccole patrie», come valore identitario e come strumento di aggregazione, anche in presenza di progetti ambiziosi e di personalità carismatiche, capaci di dar forza alla nuova identità politica nazionale (nel caso di Garibaldi), o alle identità storico-culturali della penisola (è il caso di Teresa Cristina e, su un altro piano, di Jannuzzi). La statura internazionale, sia dell'Imperatrice che del costruttore-architetto, la complessità culturale delle loro personalità, non cancellano affatto le radici, rispettivamente napoletana e calabrese, delle loro biografie.

Del resto, alla fine del secolo, un acuto e appassionato osservatore italiano, Filippo Ugolotti, registra che tra i 60 mila italiani di São Paulo (il 40 per cento della popolazione cittadina) dominano le «miserie regionaliste» e non c'è una sola associazione di carattere nazionale, mentre «fioriscono le associazioni regionali». I calabresi, i veneti e gli altri italiani vivono «quasi estranei gli uni agli altri, guardantisi in cagnesco e, nella confusione dei dialetti, neppure si comprendono fra di loro». E più avanti:

una volta dimenticato il proprio dialetto, tutti questi Italiani non sanno poi parlare e scrivere altra lingua all'infuori di quella del paese in cui vivono. O il proprio dialetto o la lingua straniera: ecco la parola di moltissimi italiani che vivono all'estero<sup>10</sup>!

Quel che vale a proposito del Brasile circa l'importanza delle «piccole patrie» si potrebbe ripetere nel caso dell'Argentina, dov'è arcinoto il ruolo giocato per lungo tempo nella comunità italiana dai genovesi e dai liguri, cui si aggiunsero più tardi i coloni «padani» e infine l'alluvione migratoria proveniente dal Mezzogiorno, dando continuità nel lungo periodo, anche

10. F. UGOLOTTI, *Italia e Italiani in Brasile (note e appunti)*, Typography Riedel & Lemmi, São Paulo 1897.

sul piano associativo, al permanere delle identità regionali o addirittura municipali<sup>11</sup>.

In realtà, la diffusa scoperta della patria tra le comunità italiane sparse nel mondo giungerà solamente nel nuovo secolo, con la Grande guerra, quando la patria, appunto, reclamerà i suoi figli sparsi nelle Americhe e altrove; e poi col Ventennio fascista, quando gli emigrati cesseranno per decreto di essere tali e diventeranno «italiani all'estero» e potenziali megafoni dell'Italia mussoliniana. Ho l'impressione che in passato siano stati sottovalutati questi due vettori di «nazionalizzazione» degli italiani, attivi non solo nell'Italia rurale, ma anche fuori dai confini nazionali, tra le comunità italiane nel mondo<sup>12</sup>.

Agli inizi del '900, nel Mezzogiorno contadino e analfabeta, si diceva dei giovani che partivano per il servizio militare che «partivano per l'Italia». Per essi lo Stato nazionale era visibile soltanto nella lucerna dei Carabinieri, nell'agente del fisco e nella leva obbligatoria<sup>13</sup>. D'altronde, anche negli ambienti urbani, la lingua italiana era ancora patrimonio di pochi ed era noto che lo stesso re d'Italia, Vittorio Emanuele II, usasse abitualmente il dialetto piemontese anche nelle riunioni con i ministri.

11. Rinunciamo a una pur minima selezione della sterminata bibliografia sull'argomento e ci limitiamo a segnalare la monografia più recente e autorevole, pubblicata in italiano: F.J. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007.

12. Su questi temi, senza alcuna pretesa di esaustività, si rinvia a: M. ISNENGI, *Il mito della Grande Guerra*, il Mulino, Bologna 2007<sup>6</sup>; A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009<sup>3</sup>; ID., *La Grande Guerra degli Italiani. 1915-1918*, Sansoni, Milano 1998; E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003; S. LUCONI, G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli italiani d'America*, M&B, Milano 2004; E. SCARZANELLA (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005; F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010.

13. Cfr. S. LANARO, *Da contadini a italiani*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia 1991, vol. 3.

Nei salotti più aristocratici delle nostre grandi città – osservava con rammarico Filippo Ugolotti, pervaso di patriottismo – il parlare la lingua è ritenuta un'affettazione! La borghesia anch'essa segue l'aristocrazia e così ne viene che la lingua è posta in disparte dalle stesse classi più colte [...], mentre si vergognerebbero di non saper parlare e scrivere a perfezione qualche lingua esotica e specialmente il Francese<sup>14</sup>.

L'intera Italia del tardo '800 era ancora quasi interamente dialettofona e largamente analfabeta. Più che la scuola, era la leva militare, che inizialmente durava cinque anni, ad avviare lentamente la diffusione dell'italiano.

Nel 1911, il tasso medio di analfabetismo si attestava ancora intorno al 40 per cento, ma con livelli assai più alti nelle campagne e nel Mezzogiorno, e con una punta del 70 per cento in Calabria, dove – come denunciava nel 1909 l'insegnante Camillo Vaccaro in un congresso svoltosi a Cosenza – i notabili locali «odiano cordialmente la scuola come fabbricatrice di spostati ribelli [...] e se potessero la sopprimerebbero addirittura, come sopprimerebbero ai loro contadini il diritto di potere, emigrando, elevare il loro tono di vita»<sup>15</sup>.

In questo contesto, la Prima guerra mondiale diviene un potente fattore di nazionalizzazione. Dei quasi 6 milioni di arruolati, tra il 1915 e il 1918, poco meno della metà è costituita da lavoratori agricoli. Il linguaggio della patria parla, dunque, a milioni di contadini, scaraventati nell'universo brutale della guerra moderna. L'industria della guerra, la pedagogia di massa del conflitto e poi la sua celebrazione e monumentalizzazione impongono e diffondono per la prima volta massicciamente l'uso della lingua nazionale e della parola scritta.

E questo richiamo giunge anche agli emigrati sparsi nel mondo. Chiamati a servire la patria lontana, spesso i giovani emigrati tendono ovviamente a sottrarsi, tuttavia non vanno

14. F. UGOLOTTI, *op. cit.*

15. Cfr. V. CAPPELLI, *Tra analfabetismo e futurismo. La partecipazione calabrese al movimento d'avanguardia*, in ID. (a cura di), *Calabria futurista. 1909-1943*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

sottovalutati i numerosi e non sempre riluttanti rientri. È questo un terreno ancora in larga parte da indagare, ma i dati ufficiali disponibili sono piuttosto eloquenti: più di 300 mila risposero alla chiamata alle armi dalle Americhe, da altri Paesi europei, dall’Africa e da altri luoghi più eccentrici, su un totale di 1 milione 200 mila in età di servizio o di leva. Dalle Americhe arrivò il contingente più numeroso. Queste le cifre ufficiali: 103.269 dagli USA e dal Canada; 52.118 dall’America Latina<sup>16</sup>.

Se il numero dei renitenti è molto più alto di quello dei partenti, non si può non osservare il peso specifico del «patriottismo» che erompe nelle comunità italiane e che coinvolge spesso anche i figli degli immigrati nati all’estero. Ciò è particolarmente evidente nelle mobilitazioni favorevoli all’intervento che si registrano negli Stati Uniti e in Argentina (ma non in Brasile, come auspicava, invece, il nazionalista Enrico Corradini<sup>17</sup>). Ed è visibile addirittura in piccole e appartate comunità italiane, come quella presente nell’altrettanto piccola Costa Rica, da dove partono 110 uomini richiamati alle armi. Sette-otto di essi, tutti calabresi, muoiono in guerra; altri tre muoiono dopo il rientro in Costa Rica, per le ferite riportate in guerra<sup>18</sup>.

Si consideri, inoltre, che al termine del conflitto, con la ripresa dei flussi migratori, molti reduci di guerra imboccheranno la strada dell’emigrazione. E saranno essi nelle Americhe a ereditare, in qualche modo, il messaggio nazionalista lanciato negli anni precedenti da Enrico Corradini, in specie col romanzo *La Patria lontana* (1910). Corradini, ben prima del conflitto

16. Cfr. E. FRANZINA, *Migranti italiani e grande guerra* (manoscritto, di prossima pubblicazione).

17. Si veda quanto sosteneva Corradini in un suo noto romanzo, scritto dopo un viaggio in Brasile e in Argentina, e pubblicato lo stesso anno in cui egli fondava con altri l’Associazione Nazionalista Italiana: E. CORRADINI, *La Patria lontana*, Treves, Milano 1910.

18. Cfr. R. BARIATTI, *Italianos en Costa Rica, 1502-1952. De Cristóbal Colón a San Vito de Java*, Universidad Autónoma de Centro América, San José 2001, pp. 222-223.

mondiale, profetizzava, nella sua narrazione a tesi, la necessità del ritorno in patria degli emigranti per combattere la Grande guerra che avrebbe aperto all'Italia un destino di conquiste (ma, in verità, l'autore incastonava la vicenda romanzesca nella vita reale della comunità italiana di Rio, guidata dal carismatico architetto fuscaldese Antonio Jannuzzi, il quale si cela sotto le spoglie di uno dei personaggi principali del romanzo).

Gli ex combattenti, che nel dopoguerra lasceranno l'Italia per le Americhe, saranno poi tra i fondatori dei Fasci italiani all'Estero, cui Mussolini affiderà il compito di farsi messaggeri della nuova Italia fascista, preservando l'italianità nel mondo e coniugandola col concetto di latinità, di cui la Roma fascista pretendeva di ergersi a modello anche in America Latina<sup>19</sup>. L'azione dei Fasci si affermava soprattutto in Brasile e negli Stati Uniti, assai meno in Argentina, dove le comunità italiane rimanevano più legate alle tradizioni radical-democratiche, socialiste e anarchiche<sup>20</sup>.

E tuttavia, nell'insieme, questa «nazionalizzazione» degli italiani nel mondo risulta complicata e contraddittoria: le comunità italiane spesso si dividono nella contrapposizione tra «patrioti» e «sovversivi», tra fascisti e antifascisti. Ciò avviene in specie nelle grandi città e in grandi Paesi dove le comunità italiane sono molto vaste, come in Argentina, in Brasile e negli Stati Uniti, ma le lacerazioni e i conflitti politici si presentano anche in piccole città di Paesi minori, come Barranquilla, in Colombia, o San José, in Costa Rica<sup>21</sup>.

19. Su questi temi si veda l'acuta analisi di C. BRANDALISE, *A idéia e concepção de «Latinidade» nas Américas: a disputa entre as Nações*, in A.P. ORO (a cura di), *Latinidade da América Latina. Enfoque sócio-antropológicos*, Hucitec, São Paulo 2008, pp. 21-59. Della stessa autrice, con particolare riferimento alla colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul, si veda: C. BRANDALISE, *Concepção de «italianidade» no Rio Grande do Sul. Noções étnicas de pertencimento: mitos e conflitos*, in P. CAPPELLIN ET AL. (a cura di), *Entre memória e mercado. Famílias e empresas de origem italiana no Brasil*, Argumentum Editora, Belo Horizonte 2010, pp. 109-136.

20. E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigranti*, cit.

21. Per i casi meno noti, quelli di Barranquilla e San José, cfr. V. CAPPELLI, *Tra emigranti, socialisti e massoni. «Il complotto di Barcellona»*, cit.

Negli anni '20, è frequente che lo stesso notabilato delle comunità italiane cerchi di sottrarsi alla fascistizzazione, vista come una minaccia al suo prestigio e alla sua leadership sociale e culturale. Nel frattempo, le «piccole patrie» dell'associazionismo localistico non scompaiono, ma si rendono solo meno visibili e appariscenti. Bisognerà che il fascismo si rassegni ad accantonare i suoi furori ideologici e adotti una tattica più duttile, affidando il primato, negli anni '30, piuttosto che all'ideologia, all'attività diplomatica e alle pratiche assistenziali, culturali e ludiche, per ottenere un più ampio consenso e riconoscimento tra gli emigrati italiani.

Nel secondo dopoguerra, la nazionalizzazione fascista dell'Italia rurale, per quanto rapida e superficiale possa essere stata, viene in qualche modo raccolta e irrobustita, in vesti clericali ma ancora filofasciste, dall'organizzazione capillare della democristiana Coldiretti<sup>22</sup>. Nel frattempo, il carattere prevalentemente temporaneo, o addirittura stagionale, delle nuove migrazioni in Svizzera, Germania, Belgio, Francia ecc., accentua la circolarità dei flussi migratori. L'andirivieni dei migranti, negli anni del *boom* economico e poi ancora negli anni '70, innesca un tumultuoso processo di trasformazione che nei luoghi di partenza spezza ogni equilibrio preesistente, assetti e gerarchie sociali, frantumando anche il tessuto culturale tradizionale dei mille paesi e villaggi dell'Italia rurale, con risultati particolarmente vistosi nel Mezzogiorno e nel nord-est<sup>23</sup>.

Intanto, nelle principali mete migratorie d'oltreoceano, figli, nipoti e pronipoti degli immigrati italiani, con la loro crescente integrazione e assimilazione nelle nuove patrie d'a-

22. Cfr. S. LANARO, *Da contadini a italiani*, cit.

23. Su questi temi, sia consentito rinviare soltanto – oltre che alle già citate opere d'insieme, la *Storia dell'emigrazione italiana* edita da Donzelli e l'annale Einaudi dedicato alle *Migrazioni* – ad alcune delle monografie più recenti: E. PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna 2006; M. COLUCCI, *Lavoro in movimento. Emigrazione italiana in Europa, 1945-1957*, Donzelli, Roma 2008; A. DE CLEMENTI, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2010.

dozione, sembrerebbero preannunciare l'irrimediabile declino dell'italianità dagli orizzonti di vita degli italo discendenti. Nell'ultimo ventennio, invece, si è assistito alla concomitante riemersione sia delle «piccole patrie», sia dell'italianità. La rivoluzione tecnologica ha praticamente azzerato le distanze tra vecchie e nuove patrie, mentre gli emigrati e i loro discendenti tornano a essere «italiani nel mondo», non più per decreto politico o per ambizioni nazionaliste, ma perché protagonisti di una trasformazione planetaria che connette il globale al locale, facendo dell'appartenenza etnica un elemento del gioco multiculturale del mondo contemporaneo.

Sicché, l'italianità cessa di essere residuo nostalgico, destinato inevitabilmente a sparire, e diviene, di volta in volta, un valore esibito, un elemento di arricchimento, un marchio da far valere sul mercato, o anche solo una tessera elettorale, a partire dalla concessione del diritto di voto del 2001, o un passaporto in più per gli italo discendenti, che tornano più volentieri e più numerosi di un tempo a visitare la casa e il Paese dell'avo migrante...

Quanto al fatto, in ultimo, che le sempre più fitte connessioni circolari tra le nuove patrie dei migranti italiani e i luoghi di partenza passino talvolta non attraverso i canali tradizionali dell'associazionismo paesano, regionale e nazionale, ma attraverso le maglie della criminalità organizzata, come nel caso vistosissimo della 'ndrangheta calabrese, attiva dalla Colombia al Canada e all'Australia, passando per la Germania, beh, questo apre uno scenario inquietante su un tema d'indagine e di riflessione che purtroppo dobbiamo rinviare ad altra occasione.

## BIBLIOGRAFIA

- AVELLA ANIELLO ANGELO, *Una napoletana imperatrice ai Tropici. Teresa Cristina di Borbone sul trono del Brasile, 1843-1889*, Exorma, Roma 2012.
- ID., *Teresa Cristina Maria de Bourbon, uma Imperatriz «Silenciada»*, in *Anais do XX Encontro Regional de História: História e Liberdade*, ANPUH/SP-UNESP/Franca, São Paulo 2010.

- AVELLA NELLO, *Contributi napoletani alla storia della cultura brasiliana del secolo XIX*, Centro Virtual Cervantes, [http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05\\_175.pdf](http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_175.pdf).
- BARIATTI RITA, *Italianos en Costa Rica, 1502-1952. De Cristóbal Colón a San Vito de Java*, Universidad Autónoma de Centro América, San José 2001.
- BELMONTE ALEXANDRE, *O «nascimento» de italianos no Rio de Janeiro imperial, antes da unificação italiana*, in «Revista Uniabeu», 4, 7, marzo-agosto 2011.
- BERTONHA JOÃO FABIO, *Os Italianos*, Contexto, São Paulo 2010.
- BEVILACQUA PIERO, DE CLEMENTI ANDREINA, FRANZINA EMILIO (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1, *Partenze*; vol. 2, *Arrivi*, Donzelli, Roma 2001 e 2002.
- BEZZA BRUNO (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Franco Angeli, Milano 1983.
- BLENGINO VANNI, FRANZINA EMILIO, PEPE ADOLFO (a cura di), *La riscoperta delle Americhe*, Teti, Milano 1994.
- BRANDALISE CARLA, *A idéia e concepção de «Latinidade» nas Américas: a disputa entre as Nações*, in ARI PEDRO ORO (a cura di), *Latinidade da América Latina. Enfoque sócio-antropológicos*, Hucitec, São Paulo 2008.
- EAD., *Concepção de «italianidade» no Rio Grande do Sul. Noções étnicas de pertencimento: mitos e conflitos*, in PAOLA CAPPELLIN ET ALII (a cura di), *Entre memória e mercado. Famílias e empresas de origem italiana no Brasil*, Argumentum Editora, Belo Horizonte 2010.
- CANDIDO SALVATORE, *Appunti sull'apporto italiano alla storia delle emigrazioni politiche dall'Italia ai Paesi iberoamericani durante il Risorgimento*, Centro Virtual Cervantes, [http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05\\_185.pdf](http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/05/05_185.pdf).
- CAPPELLI VITTORIO, *Tra «Macondo» e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale*, in «Altreitalie», 27, luglio-dicembre 2003.
- ID., *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panamá, Costa Rica e Guatemala*, La Mongolfiera, Doria di Cassano allo Ionio 2004.
- ID., *Tra emigranti, socialisti e massoni. «Il complotto di Barcellona»: un fantomatico attentato a Mussolini, immaginato lungo le piste dell'emigrazione italiana in Colombia e in Centroamerica*, in «Daedalus», 1, 2007.
- ID., *Tra analfabetismo e futurismo. La partecipazione calabrese al movimento d'avanguardia*, in ID. (a cura di), *Calabria futurista. 1909-1943*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- ID., *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- ID., *Architetti e costruttori italiani nelle città brasiliane (e altrove) tra XIX e XX secolo*, in ALCIDE FREIRE RAMOS, MARIA IZILDA SANTOS DE MATOS, ROSAN-

- GELA PATRIOTA (a cura di), *Olhares sobre a História. Culturas, Sensibilidades e Sociabilidades*, Hucitec, São Paulo 2010.
- ID., *Vecchie e nuove migrazioni. Brasile-Italia e i calabresi di Rio*, in «il Quotidiano della Calabria», 5 febbraio 2012.
- ID., *La belle époque italiana nelle città del Brasile. Due biografie per la storia urbana: Antonio Jannuzzi e Filinto Santoro, successi professionali e percorsi culturali*, in JOSÉ FRANCISCO B. FREITAS, ENEIDA MARIA SOUZA MENDONÇA (a cura di), *A construção da cidade e do urbanismo: ideias têm lugar?*, Edufes, Vitória 2012.
- ID., *La belle époque italiana di Rio de Janeiro. Volti e storie dell'emigrazione meridionale nella modernità carioca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.
- CAVAROCCHI FRANCESCA, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010.
- CENNI FRANCO, *Italianos no Brasil. «Andiamo in 'Merica...»*, Livraria Martins Editôra, São Paulo 1960.
- CHIEFFALLO DOMENICO, *Cilento oltre Oceano. L'emigrazione cilentana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Centro di promozione culturale per il Cilento, Acciaroli 2004.
- CHINELLI FILIPPINA, *Folha no chão. Etnografia de uma sociedade de jornalheiros*, dissertação de mestrado em Antropologia Social, Universidade Federal do Rio de Janeiro, 1977.
- COLUCCI MATTEO, *Lavoro in movimento. Emigrazione italiana in Europa, 1945-1957*, Donzelli, Roma 2008.
- CORRADINI ENRICO, *La Patria lontana*, Treves, Milano 1910.
- CORTI PAOLA, SANFILIPPO MATTEO (a cura di), *Migrazioni*, in «Storia d'Italia. Annali», n. 24, Einaudi, Torino 2009.
- CORVISIERI SILVERIO, *Badernão. La ballerina dei due mondi*, Odradek, Roma 1998.
- DE BARROS FILHO OMAR L., VAZ SEELIG RICARDO, BOJUNGA SYLVIA (a cura di), *Os caminhos de Garibaldi na América*, Laser Press Comunicação, Porto Alegre 2007.
- DE CLEMENTI ANDREINA, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- DEVOTO FERNANDO J., *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007.
- FANESI PIETRO RINALDO, *Un Oceano tra le Italie. L'Unità d'Italia e gli italiani al Plata nel secolo XIX*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
- FRANZINA EMILIO, *Migranti italiani e Grande Guerra* (manoscritto di prossima pubblicazione).
- FRANZINA EMILIO, SANFILIPPO MATTEO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- IID., *Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l'emigrazione*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 4, 1, 2008

- GIBELLI ANTONIO, *La Grande Guerra degli Italiani. 1915-1918*, Sansoni, Milano 1998.
- ID., *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009<sup>3</sup>.
- ISNENGGI MARIO, *Il mito della Grande Guerra*, il Mulino, Bologna 2007<sup>6</sup>.
- ID., *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- LANARO SILVIO, *Da contadini a italiani*, in PIERO BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, Marsilio, Venezia 1991, vol. 3.
- LUCONI STEFANO, TINTORI GUIDO, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli italiani d'America*, M&B, Milano 2004.
- MAZZINI FERDINANDO, *Gl'interessi sociali ed economici italiani nel distretto consolare di Rio de Janeiro*, in «Bollettino dell'Emigrazione», 13, 1905.
- PARIS ROBERT, *L'Italia fuori d'Italia*, in ROMANO RUGGIERO, CORRADO VIVANTI (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 4, *Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1975, t. I.
- PATRIARCA SILVANA, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- PUGLIESE ENRICO, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna 2006.
- ROMANO RUGGIERO, *Il lungo cammino dell'emigrazione italiana*, in «Altretalia», 7, 1992.
- SANTORO DE CONSTANTINO NUNCIA, MUSA FAY CLAUDIA (a cura di), *Garibaldi, história e literatura. Perspectivas Internacionais*, Edipucrs, Porto Alegre 2011.
- SCARANO PAOLO, *Rapporti politici, economici e sociali tra il Regno delle due Sicilie ed il Brasile (1815-1860)*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1957-1960 (estratto da «Archivio Storico per le Province Napoletane», xxvi-xxxix, 36, 1956).
- SCARZANELLA EUGENIA (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005.
- SCHIAVO WEYRAUCH CLÉIA, *Deus abençoe esta bagunça. Imigrantes italianos na cidade do Rio de Janeiro*, Comunità, Niterói 2009.
- UGOLOTTI FILIPPO, *Italia e Italiani in Brasile (note e appunti)*, Typography Riedel & Lemmi, São Paulo 1897.
- VANNI JULIO CESAR, *Italianos no Rio de Janeiro*, Comunità, Niterói 2000.



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA

nel mese di dicembre 2014

da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl

88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

[www.rubbettinoprint.it](http://www.rubbettinoprint.it)

Rubbettino